

TRAD DADS, DIRTY BOPPERS AND FREE FUSIONEERS: BRITISH JAZZ, 1960-1975

di **Duncan Heining**. Equinox Publishing,
Sheffield 2012. Pagine 486; sterline 29,99.



Più che un saggio musicale, il ponderoso volume pagine scritto dal giornalista Heining è un ottimo trattato sociologico che va a indagare l'humus politico-culturale che fece da fertilizzante alla nascita di un movimento jazzistico che, pur non rinnegando l'insegnamento dei non sempre amati maestri statunitensi, si distinse sin dalle origini per una propria autonomia di pensiero.

Molto approfonditi sono i primi capitoli dedicati al revivalismo, alle dichiarazioni d'indipendenza di musicisti e compositori come Joe Harriott o Michael Garrick, al ruolo di volano giocato nella scena londinese dai jazz dub, agli effetti del bando della Musicians' Union e alla questione razziale. Tutto è scrupolosamente documentato e Heining tiene moltissimo a trovare sempre una chiave d'interpretazione di carattere sociologico o politico: un approccio marxiano che alla lunga stanca un po' e che porta a focalizzare troppo l'attenzione su temi extramusicali.

A riequilibrare i pesi provvede però la canadese Reel che in contemporanea all'uscita del volume ha messo insieme una raccolta di deliziosi inediti provenienti da nastri dello stesso periodo indagato da Heining: 1960-75. Un degno accompagnamento a una lettura che non deluderà gli appassionati di British Jazz.

Claudio Bonomi

TECNICA MODERNA DI MELODIA

di **Gordon Delamont**. Curci, Milano 2012.
Pagine 58; euro 16.

Questo volume è il terzo capitolo dello storico metodo pubblicato da Delamont negli anni Sessanta e ristampato da Curci (i volumi precedenti sono recensiti in *Musica Jazz* 4/2012 e 11/2012). L'autore affronta la costruzione melodica da ogni angolazione possibile, tenendo a sottolineare che la melodia di matrice jazzistica è solo uno dei modelli possibili. Vanno considerate anche la musica popolare, la colonna sonora di un film, il tema di un brano cameristico... Il lettore potrà giovare di una nutrita serie di esempi ben radicati nella pratica. In proposito sono interessanti gli approfondimenti su anacrusi, note di volta, cromatismo, appoggiature e ritardi, tutti chiaramente argomentati. Decisamente utile è il capitolo terzo, in cui la melodia è vista in rapporto alle strutture formali dei brani. L'unico svuolone del testo è la reiterata asserzione che la melodia esprima sentimenti specifici in base ai modelli scalari di cui è composta: un concetto rischioso o semplicemente riduttivo rispetto alle infinite possibilità del presente.

Mario Evangelista



PARLIAMO DI MUSICA

di **Stefano Bollani** (con **Alberto Riva**). Mondadori, Milano 2013.
Pagine 137; euro 17.

Era da aspettarsi che Bollani, uno dei jazzisti italiani più attivi anche fuori dei cancelli della musica, mettesse su pagina la sua intelligenza e il suo brio. Un'anticipazione, del resto, si era avuta cinque anni fa con *Lo zibaldone del dottor Djembe*, libro tratto dalla sua buffa trasmissione su Rai Radio3 con David Riondino. E qui c'è lo stesso umorismo irresistibile (l'autore lo dice dovuto all'immersione nei libri di Flaiano) ma, come in un ossimoro, l'allegria è applicata a cose molto serie.

Parliamo di musica è proprio un lungo discorso (e dichiarazione d'amore) su quest'arte: su come nasce, come la si cucina, come la si deve gustare. Tanto per intenderci, Bollani non parla soltanto di jazz, non dà esagerato spazio a fatti biografici ma spinge orecchio e cervello su maestri che possono essere Bach o Stravinskij così come Chick Corea; Glenn Gould così come Elio; e fa notare la facilità di sommi compositori quanto la complessità delle canzoni dei Beatles. Alcune tra le pagine più belle sono riservate al Brasile: non solo quello della musica ma anche quello dei ragazzi delle misere favelas. Un libro che di sicuro lascerà più d'un segno duraturo (e positivo) nel lettore.

Gian Mario Maletto

